

PROUN

dall'arte all'architettura attraverso lo spazio

*Workshop, ospitato da V-A-C Foundation
come parte del programma DK 'Zattere', Dorsoduro 1401, Venezia*

a cura di Renato Bocchi, Antonio Poças e Juan Carlos Quindós

Il ws avrà luogo al DK 'Zattere' nei giorni 23-24-25 gennaio e sarà preceduto da due conferenze introduttive presso la sede Iuav delle Terese il 22 gennaio, aula C ore 14 - si concluderà il pomeriggio del 25 gennaio con l'allestimento di una mostra dei risultati al DK 'Zattere'.

22.1.2019

Terese

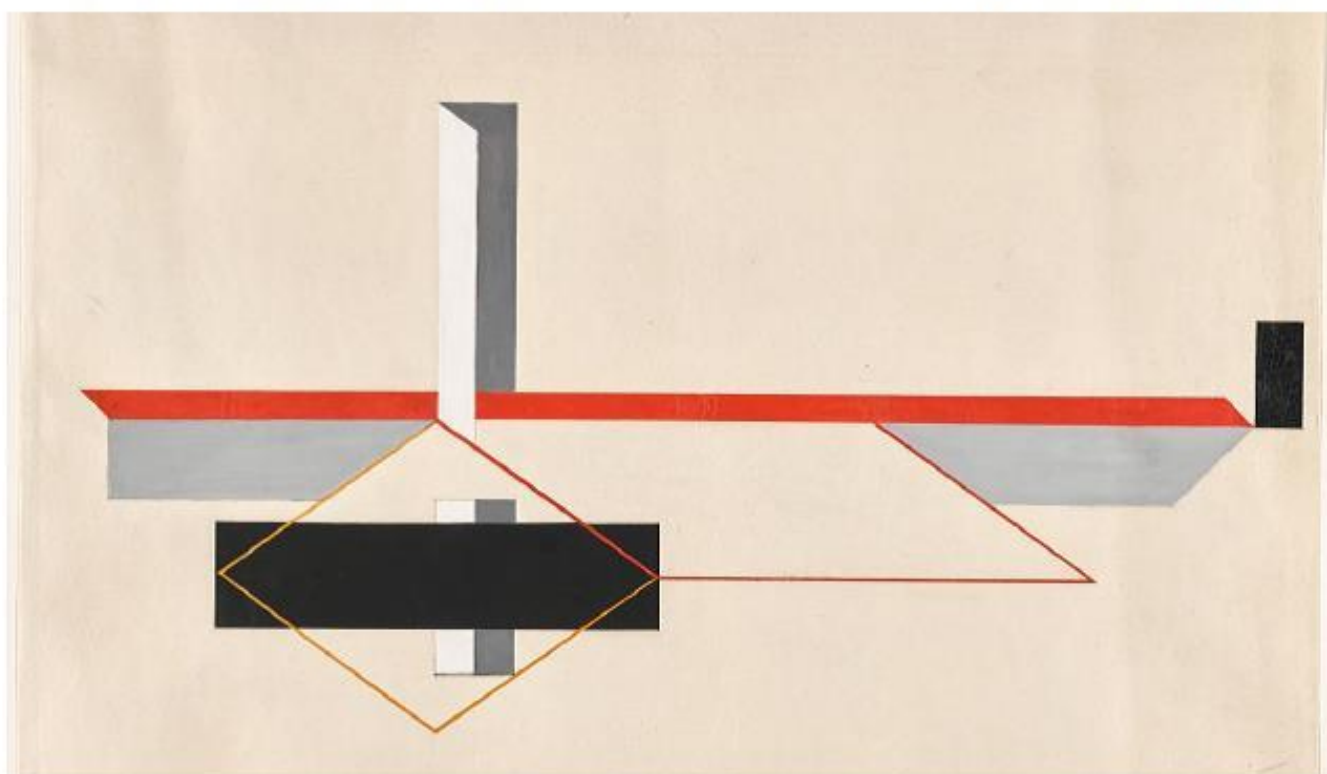
aula C

ore 14

23>25.1.2019

V-A-C Foundation

Dorsoduro 1401



I Università Iuav
- - - di Venezia
U
- - -
A
- - -
V

V ——— A — C

Corso di Teorie dell'architettura, a.a. 2018-19

Workshop 23-24-25 gennaio 2019

presso la **V-A-C Foundation**, Venezia, nell'ambito del programma **DK 'Zattere'**

PROUN **Dall'arte all'architettura attraverso lo spazio**

Ad avvio di un futuro rapporto di collaborazione allo studio fra l'**Università Iuav di Venezia** e la **V-A-C Foundation** – nella sede veneziana della fondazione moscovita al Palazzo delle Zattere, Dorsoduro 1401 e nell'ambito del programma **DK 'Zattere'**, si è svolto **dal 23 al 25 gennaio 2019** un *workshop* dal titolo **PROUN. Dall'arte all'architettura attraverso lo spazio**, che ha concluso il corso di **Teorie dell'architettura** condotto all'Università Iuav di Venezia (corso di laurea magistrale di Arti visive e Moda) da **Renato Bocchi**.

Il workshop, che ha coinvolto un gruppo di 21 studenti, è stato coordinato – assieme al titolare del corso – dall'architetto portoghese **Antonio Poças**, dall'arch. **Juan Carlos Quindós** dell'Università di Valladolid e dall'arch. **Laura Scala**, dottore di ricerca Iuav, ed è stato introdotto **martedì 22 gennaio** nella sede Iuav delle Terese, aula C, da tre conferenze di Antonio Poças, *sfocar(te) = 3Art + nArch*, di Juan Carlos Quindós, *Val del Omar nel Museo Nazionale di Scultura di Valladolid: meccanismi spaziali e mistici*, e di Laura Scala, *La costruzione dello spazio nelle sperimentazioni dell'Avanguardia russa, principi di una nuova figurazione*.

L'esercizio teorico-pratico proposto agli studenti nel workshop, a partire dai contenuti del corso, prende le mosse dai concetti spaziali alla base delle esperienze del Costruttivismo sovietico, per la costruzione di ipotesi sperimentali dei principi organizzativi – fisico-geometrici e d'uso – degli spazi costitutivi di una **dom kulturaly** ripensata nella contemporaneità. Si sono studiate in particolare alcune strategie inerenti al rapporto tra lo spazio e la sua rappresentazione.

I gruppi di lavoro, formati da studenti di arti visive e di architettura in collaborazione fra loro, hanno elaborato, con tecniche differenti, a libera scelta, ipotesi sperimentali che propongono una revisione originale di uno o più spazi dedicati all'apprendimento culturale e alla socializzazione secondo un ripensamento del modello storico dei *club operai* e delle *dom kulturaly*, che è alla base della iniziativa in corso al Palazzo delle Zattere denominata appunto **DK 'Zattere'**.

ALTERNATIVE POINTS OF VIEW

Giulia Levorato
Izabella Milto
Giada Pianon
Alberto Restucci
Ilaria Zampieri

"Il mio unico desiderio è quello di costruire una casetta mia per sistemarvi dentro tutto ciò di cui ho bisogno per lavorare. Ma per fare soldi devo di nuovo occuparmi di copertine di libri e manifesti, in questo modo posso arrivare a guadagnare fino a 500 rubli al mese, ma questo significa rovinarsi fisicamente e artisticamente. Credo e spero nell'architettura."

El Lisitzkij

Lettere alla madre, Mosca 5.11.25

A partire da questa frase di El Lisitzkij e considerando il tema del Workshop, *Proun - dall'arte all'architettura attraverso lo spazio*, abbiamo deciso di reinterpretare l'architettura del luogo ospitante, la V-A-C Foundation, per generare immagini bidimensionali astratte capaci di trasmettere una nuova concezione dello spazio.

Il nostro sguardo bidimensionale è stato poi usato per realizzare una scultura-modello in tre dimensioni che, unita alle immagini e ad un video, rende noti i luoghi originari del processo, riesce a far trapelare lo stretto legame con lo spazio circostante.

È proprio lo spazio ad essere il centro della nostra ricerca, quello fisico e architettonico, ma anche quello spazio dell'abitare e del creare di cui Lisitzkij esprimeva il bisogno e che oggi le Dom Kultury, come la fondazione V-A-C, concedono ai giovani artisti. Questo significa permettere una produzione sempre più nuova. Crediamo e speriamo nell'architettura.



ROSSO vs BIANCO

Julia Dauden
Luigi Fronteddu
Marta Magini
Chiara Pagano

L'opera mette in scena un dialogo tra due personaggi: Rosso, a rappresentare il club operaio Sovietico, e Bianco, personificazione astratta della casa della cultura.

Lo sguardo è volto verso due poli differenti, l'uno figlio dell'altro.

Da un lato il club operaio sovietico che, nato negli anni '20 del '900, si pone come "condensatore sociale", all'interno del quale si svolge la vita collettiva e si consolidano le relazioni interpersonali. Dall'altro lato la casa della cultura nella sua trasformazione postmoderna, erede del modello sociale della madre Dom Kultury.

Cercando di tracciare una linea di continuità, e individuando punti di contatto e differenze tra i due poli, si vede come i club operai, sebbene incentivassero un modello comportamentale basato sulla socialità, molto presto si trasformarono in "organismi di agitazione politica, vere e proprie strutture di addestramento di futuri combattenti in nome di un'idea di riforma sociale da attuare attraverso l'educazione"¹

Nella sua evoluzione, la casa della cultura, perde i fini politici, rimanendo piuttosto focalizzata sulla ricerca, promuovendo uno stile di vita nuovo, alimentato da una pluralità di linee tematiche, dove al centro è posto il lavoro. "Un lavoro basato su cooperazione e socialità, che si dispiega all'interno di spazi controllati e sorvegliati."²

Rosso ha uno spirito aggregante. Rosso è dinamico, è caotico, è movimentato. Rosso è attivo. Rosso vuole appartenere ad una collettività e ricerca costantemente un contatto con Bianco.

Bianco procrastina. Bianco scandisce il tempo dividendolo in momenti ed attività ben precise. Bianco è anch'esso parte di una collettività, ma nel suo agire permane una percezione individuale dell'azione stessa.

L'opera è costruita intorno ad un dialogo tra i due. Entrambi inseriti in uno stesso campo d'azione. Se all'inizio emergeranno due caratteri definiti e ben distinti, nel terzo atto i ruoli interpretati dai due si invertiranno, così da sottolineare distanze e punti di contatto nell'evoluzione e trasmissione di uno nell'altro.



¹⁻² Malfona Lina, "Il club operaio sovietico e il nuovo campus dell'era digitale", in L.Lanini (a cura di), *La città d'acciaio*, Pisa University Press, 2017

CIABATTA ROSSA

Rob van den Berg
Miguel Anderson Gomez Jara
Folco Soffietti
Riccardo Vicentini

Il progetto Ciabatta Rossa si propone come stimolo di riflessione per ripensare l'utilizzo di spazi culturali collettivi.

Nella cultura italiana lo spazio privato riceve generalmente una cura quasi feticista mentre gli spazi comuni sono percepiti come qualcosa "altro", che, appartenendo a tutti, non vengono percepiti come propri da nessuno.

Nel tentativo di proporre un approccio diverso, e partendo dall'accostamento semantico suggerito dai termini "Casa della Cultura", si offre ai fruitori la possibilità di lasciare le proprie scarpe all'ingresso dell'area di studio e indossare delle ciabatte rosse, rimando evidente a una dimensione domestica.

Le ciabatte, creando un contatto con il pavimento, spingono verso l'interazione con il palazzo tutto, generando senso di appartenenza e condivisione con gli altri fruitori.

Lo spazio è inoltre occupato artisticamente, in modo molto discreto, tramite l'apposizione di nastro adesivo rosso sul pavimento, questo intervento non è volto alla delimitazione o alla segmentazione dello stesso, ma a ritmare l'area di calpestio e a dialogare con le ciabatte, nel momento in cui ciascun fruitore genera un percorso unico e personale muovendosi e abitando le sale. Un promemoria, dunque, del suo essere in uno spazio culturale in cui individualità e collettività devono dialogare e arricchirsi vicendevolmente. Il nastro riesce quindi ad attirare l'attenzione sul pavimento, elemento architettonico in cui si manifestano gli interventi di restauro, i contrasti e i rimandi, la storia del palazzo e il suo valore culturale.

La grafica di presentazione del progetto e una serie di fotomontaggi, citando l'avanguardia costruttivista, raccontano l'intera operazione e lo spirito che la abita.



CAMOUFLAGE

Francesco D'Aurelio
Luca Incannella
Valentina Rizzi
Anita Zampieri

Partendo da una riflessione sulle forme della cultura, il progetto si propone di svelarne le molteplicità, mostrando una versione svincolata da compartimenti.

Il lavoro trae origine da un confronto tra la vita attuale dell'edificio e le sue configurazioni precedenti. La documentazione fotografica degli stadi di restauro degli ambienti ha permesso di adottare un nuovo sguardo interpretativo dello spazio. La manipolazione parziale dei documenti consente di isolare frammenti e tracce e porre gli elementi selezionati in dialogo con il contesto attuale.

La compenetrazione tra i diversi sostrati dell'edificio procede mostrando le interferenze tra ieri e oggi. Attraverso la sintesi di intuizioni e riflessioni critiche basate su una scomposizione estetica, la costruzione di spazi intermedi restituisce una visione denudata della struttura.

Le suggestioni elaborate mirano a svelare l'invisibile, la memoria non di un mero contenitore, ma di una macchina produttiva vitale. La scelta di far dialogare questi due immaginari si rifà infatti alla concezione di edificio come cantiere aperto e in continua trasformazione.

Si è deciso di proiettare le clip realizzate e di filmarle a mano libera per sottolineare la distorsione e la soggettività della visione.



MOVIMENTO ESPERIENZA COSTRUZIONE

Ousseni Bandaogo
Lorenzo Bussi
Andrea Malaguti
Linda Zennaro

Questo lavoro interagisce su una porzione di spazio pre-esistente riflettendo sul dispositivo cornice, che si vuol fare esperire non solo bidimensionalmente ma nella sua profondità e nel suo intrinseco potenziale, interagente con le persone che vivono l'opera e lo spazio.

Immettendo la proiezione di video degli stessi spazi, precedentemente ripresi, in una cornice calpestabile, si vogliono riattivare dinamiche energetiche che altrimenti sarebbero univoche. Questo è ciò che sociologicamente compie la casa della cultura: una ri-polarizzazione energetica, gnoseologica e comunitaria, che riconverte dinamiche di alienazione individuale in dinamiche di aggregazione e di crescita collettive: un diaframma di energie sociali aggreganti.

Si è riflettuto quindi sulla natura del luogo in cui siamo stati chiamati ad operare, sulla sua origine e la riconversione funzionale degli spazi permessa dalla ristrutturazione.

La prima proiezione è stata eseguita infatti in una soglia fra un ambiente tipicamente veneziano sul Canale della Giudecca ed uno completamente rinnovato e atto a scopi di natura espositiva contemporanei.

Il proiettare video di spazi e persone precedentemente ripresi su spazi altri è una riflessione visual-spaziale sulla natura della riproduzione tecnica dell'immagine digitale e del suo potenziale di interazione fra spazio reale e percezione aumentata della coscienza.

L'installazione *Frameworks* di Mark Fell – al secondo piano dell'edificio – è stata centrale per definire una struttura riflessiva in merito al ruolo degli interventi artistici in rapporto a quelli architettonico-spaziali ove si collocano e nei quali vengono fruiti e quindi esperiti. Con il consenso dell'artista si sono infine eseguite ulteriori sperimentazioni filmiche proiettando nello spazio stesso dell'opera, tentando di aggiungere un terzo livello di interferenza tramite l'azione diretta attraverso la prima cornice.

